

Dal libro di Andrea Granelli
le indicazioni per una via italiana alle Smart City

Dalla città che consuma alla città che crea

L'importanza di adeguare il modello alla nostra idea di vivibilità

Alcuni concetti si affermano con una tale forza che spesso se ne ritiene acquisito il significato e definitiva l'idea sottesa. La realtà, come sempre, è più articolata e fortunatamente la funzione delle menti critiche è quella di ricordare che non esistono scelte giuste a prescindere, specie quando si parla di modelli di gestione del-

la cosa pubblica e degli strumenti tecnologici da adottare.

Questo rischio, tuttavia, è quello che potremmo correre banalizzando il concetto di Smart City, secondo un profondo conoscitore degli scenari tecnologici, come

> segue a pag. 20

Dal libro di Andrea Granelli le indicazioni per una via italiana alle Smart City

Dalla città che consuma alla città che crea

L'importanza di adeguare il modello alla nostra idea di vivibilità

» continua da pag. 1

Andrea Granelli, che, nel riconoscere, ed anzi rilanciare, le opportunità legate allo sviluppo di città cresciute con intelligenza, mette in guardia sul rischio di un adeguamento acritico ad un modello smart cristallizzato, guidato dai soli driver tecnologici forniti dai player, o da direttive generali, pensate per un riferimento urbano diverso da quello di città che, per storia, "Weltanschauung" e modelli economici, appartiene alla nostra società. L'appello, quindi, è riflettere sul tema, per trovare una via italiana, consapevole, al concetto di Smart City.

Una via italiana al concetto

Nel libro "Città intelligenti? Per una via italiana alle Smart Cities", edito da Luca Sasselà editore, Granelli propone una lettura della questione a partire dal ruolo odierno delle città, affrontando la complessità di progettare e pianificare lo sviluppo armonioso, ragionato, di qualcosa che è composto da forze diverse e tutte fondamentali: i decisori, i consumatori, le forze produttive, culturali e sociali per cui le tecnologie possono divenire strumenti di crescita all'interno di un disegno strategico che abbia tenuto conto di tutti gli aspetti in gioco.

Questo libro, corredato da una prefazione di Francesco Proffumo, ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca,

Andrea Granelli
Città intelligenti?



combinazione della technè con idee ingegnose, senza però mai perdere l'umanità e il senso del limite, problemi quasi al di fuori della portata dell'uomo, come sono quelli che le città ci porranno nel futuro prossimo.

L'importanza del tema "Smart Cities" nasce dalla rinata centralità del territorio urbano.

Questa visione (ri)mette infatti al centro dell'agenda economica, politica, sociale e culturale la piena valorizzazione del territorio, assumendolo nella sua multidimensionalità e forzando dunque un nuovo processo di pianificazione delle risorse (in primis le infrastrutture di nuova generazione) che ne massimizzi il ritorno economico, sociale e culturale.

È quindi un problema - per ogni porzione di territorio in cui la città viene divisa - di scelta e prioritizzazione delle "classi di utenti" su cui focalizzare le principali risorse e di co-progettazione - per assicurare la massima rendita di quella porzione di territorio, assicurando ritorni graduati per le diverse classi di utenti che quella parte di territorio "utilizzano", generalmente con modalità diverse (ad esempio, studenti, cittadini lavoratori, cittadini anziani, lavoratori pendolari, turisti)".

Che fare?

"Il punto di partenza è immaginarsi come dovrà (e potrà) essere la città italiana (forse addirittura mediterranea) nel prossimo futuro e come dovrà fare per diventare più "inge-

già prima e presidente dei Praci, è uno strumento che indica alle istituzioni, alle imprese e ai progettisti le priorità per un nuovo processo di pianificazione delle risorse e degli interventi.

Un modo diverso di pensare il futuro dello spazio urbano, per ricostruire i tessuti economici, sociali e culturali delle città gettando, quasi, le basi di un nuovo rinascimento.

Progettare una Smart City significa organizzare gli spazi del vivere in comune attraverso flussi di intelligenza che danno senso alle relazioni e rendono i luoghi nuovamente abitabili.

La via italiana alla città intelligente, individuata da Andrea Granelli, non è utopica, è attuale: prolunga la storia nel presente, connette le potenzialità delle nuove tecnologie alle tradizioni e alle vocazioni stratificate dei territori urbani proponendo la creazione di un sistema nervoso immateriale per il corpo antico delle nostre città. Di seguito proponiamo alcune delle considerazioni stralciate dal lavoro dell'autore.

Le tesi del libro, in sintesi

"Le Smart Cities sono una grande occasione anche per l'Italia. Il tema va però affrontato nel modo giusto.

Non una pallida imitazione dei modelli americani, che partono da una visione distopica del vivere urbano e danno alle tecnologie digitali un potere quasi magico.



Neanche una semplice risposta ai bandi europei per racimolare le sempre più esigue risorse finanziarie pubbliche a disposizione per l'innovazione.

In realtà, ragionare sul tema di Smart City rappresenta, piuttosto, l'occasione per riflettere a fondo sul futuro delle nostre città, riunendo attorno a tavoli progettuali i principali attori (non solo decisori e fornitori), per cogliere a pieno le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie, ma in piena armonia con la storia, le tradizioni e le vocazioni delle nostre città, diverse - non semplicemente più piccole - rispetto alle megalopoli che stanno spuntando come funghi da oriente a occidente.

Non solo efficienza energetica, dunque, né riduzione dell'inquinamento, controllo della sicurezza o mobilità sostenibile, ma anche valorizzazione dei centri storici, creazioni di strade del commercio, nuove soluzioni di welfare, filiere corte alimentari.

Non sarà l'intelligenza delle macchine o l'automazione dei processi che, da sola, salverà le nostre città, ma l'antica sapienza - mista di ingegno e astuzia - che ha consentito a eroi "mediterranei", come Ulisse, di risolvere, grazie alla

acquiescenza - potrebbe diventare la risposta italiana al modello (oramai vera e propria moda) delle Smart City di matrice americana, dove connettività ICT "dovunque e a prescindere dall'uso", automazione spinta, potere maieutico degli open data e smartness delle macchine costituiscono gli aspetti fondativi.

Poiché nasce da esigenze concrete, potrebbe anche contribuire in maniera efficace a dare indicazioni a livello europeo, per evitare che i progetti di rigenerazione urbana si declinino all'interno di uno spazio stretto fra il recupero architettonico - funzionale delle aree degradate (la sequenza dei piani "Urban", lanciati dalla Commissione Europea) e il controllo delle emissioni nocive a causa del cattivo uso dell'energia.

Inoltre, questo modello potrebbe essere una sorta di guida a cui gli sforzi pianificatori e progettuali urbani dovrebbero tendere, dove innovazione e tradizione, attività culturali ed economiche, imprenditoria for-profit e iniziative sociali convivono in maniera armonica, dove l'esigenza di una mobilità urbana efficiente e sostenibile si integra in maniera naturale con grandi aree pedonali, dove il controllo dell'inquinamento e la conseguente chiusura al traffico automobilistico dei centri (storici) ripropone la validità della città a misura d'uomo, che ha visto la sua genesi e soprattutto il suo pieno sviluppo nell'area mediterranea, dove l'agora e i "centri commerciali naturali" (e non le superstrade e lo shopping mall integrato con i parcheggi per le auto) ritornano ad essere il centro naturale della città".

Luci ed ombre della città digitale

- Il crescente fondamentalismo digitale e la divinizzazione delle tecnologie digitali, purché nuove, e l'adorazione dei "nativi digitali"
- L'esplosione informativa
- La dipendenza dal multitasking
- Internet creatore di illusioni
- Il degrado fisico delle memorie digitali e l'oblio della Rete
- Fissazione del ricordo, information overload e crescente diffusione dei "rifiuti semiotici"
- La facile manipolabilità dei documenti elettronici, le future fonti (storiche) primarie
- Il rapido affermarsi di potentissimi gatekeepers dell'informazione
- La diffusione dei cosiddetti beni pseudo-relazionali (cresce il dubbio che sia vera

- reciprocità quella dello scambio peer to peer)
- "The code is the law"
- La democrazia apparente e le false promesse del "clicktivism"
- Il paradosso della produttività delle e-mail
- L'illusione di avere più tempo
- La virtualità energivora della Rete
- Internet non è assimilabile al concetto di diritto romano di res communis omnium, bene pubblico che appartiene a tutti e quindi a nessuno (il diritto alla libertà di espressione sarà il cuore del problema del futuro del cyberspazio)
- I limiti culturali degli utilizzatori